



Unione
Buddhista
Italiana



Special Jury Award
Encounters

73rd Internationale
Filmfestspiele
Berlin

EXIT **EXIT med!a**

EXIT MEDIA PRESENTA SAMSARA REGIA LOIS PATIÑO SCENEGGIATURA LOIS PATIÑO E GARBIÑE ORTEGA PRODOTTO DA LEIRE APELLANIZ - SEÑOR Y SEÑORA
EXECUTIVE PRODUCERS CLAUDIA SALCEDO E GARBIÑE ORTEGA FOTOGRAFIA MAURO HERCE E JESSICA SARAH RINLAND SOUND DESIGNER E FONICO IN PRESA DIRETTA XABIER ERKIZIA MONTAGGIO LOIS PATIÑO

TOUMOR XIONG AMID KEOMANY SIMONE MILAVANH * JUWAIRIYA IDRISA UWESU MARIAM VUAA MTEGO BERNEDETA GASPAR

SAMSARA

Un film di Lois Patiño

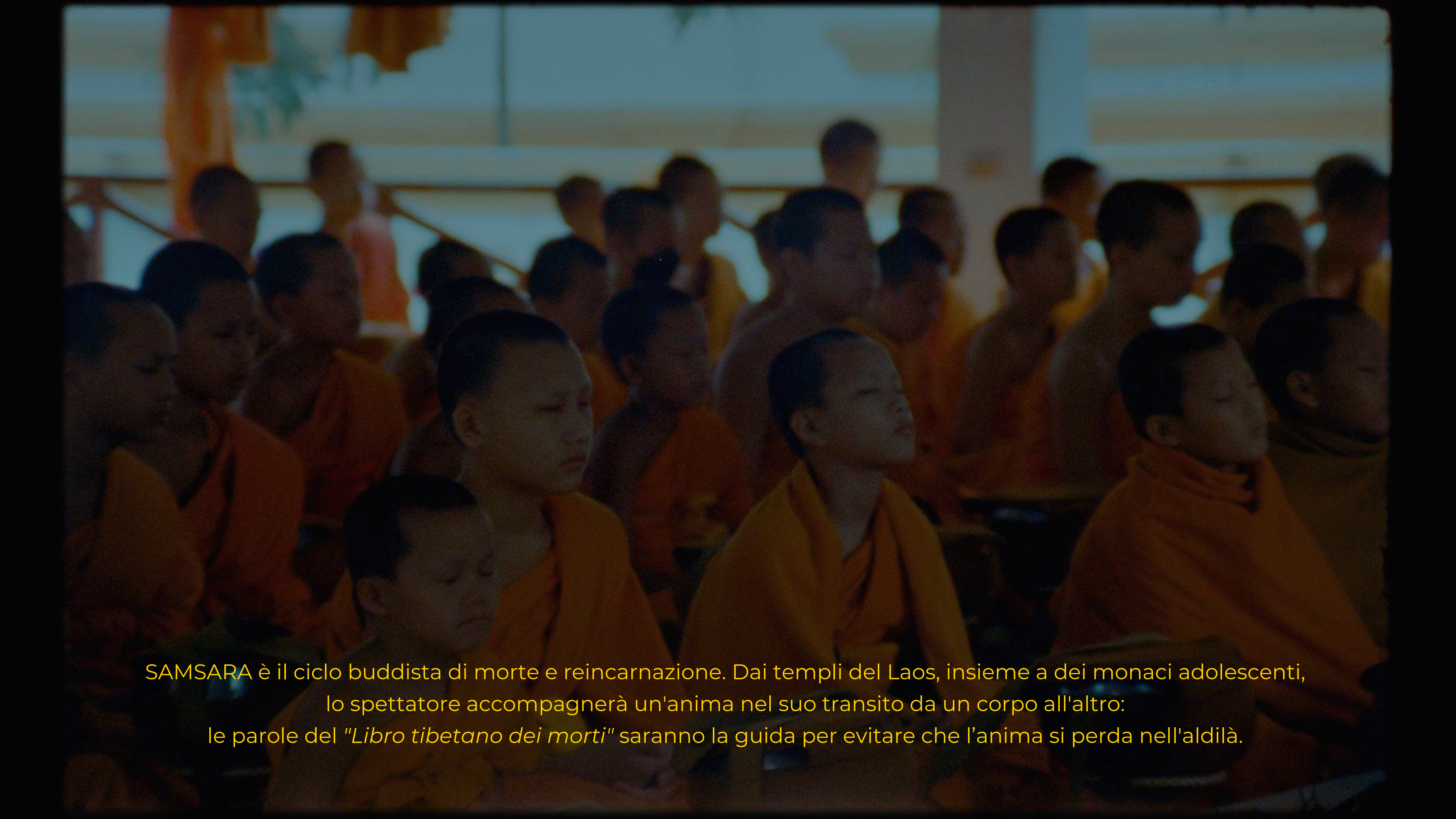


Special Jury Award
Encounters

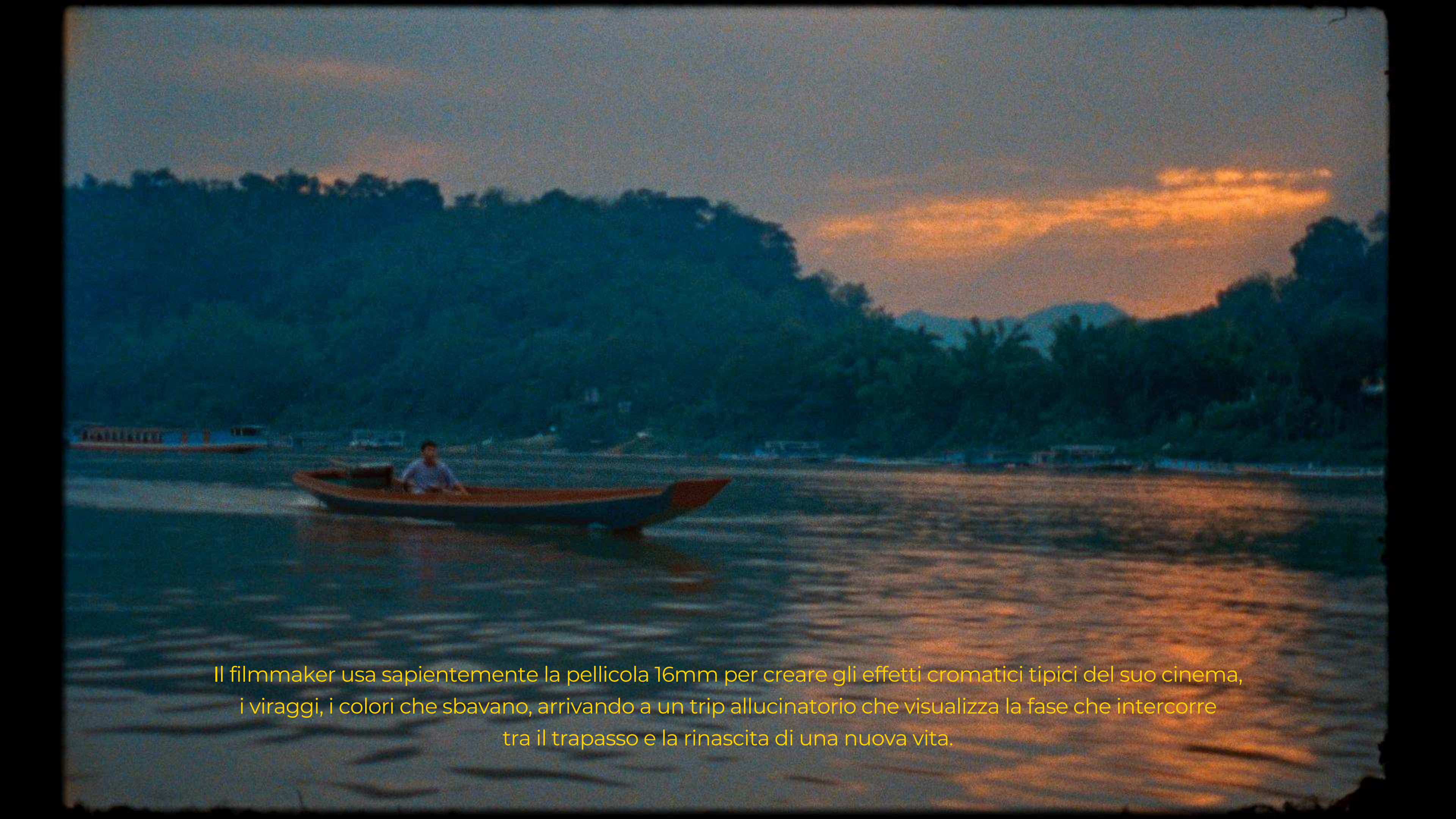
73rd Internationale
Filmfestspiele
Berlin

Premio della Giuria in Encounters alla Berlinale 2023, SAMSARA è la nuova opera del regista galiziano Lois Patiño che affronta il tema della reincarnazione, in chiave di buddhismo tibetano, seguendo spiriti che viaggiano tra Laos e Tanzania

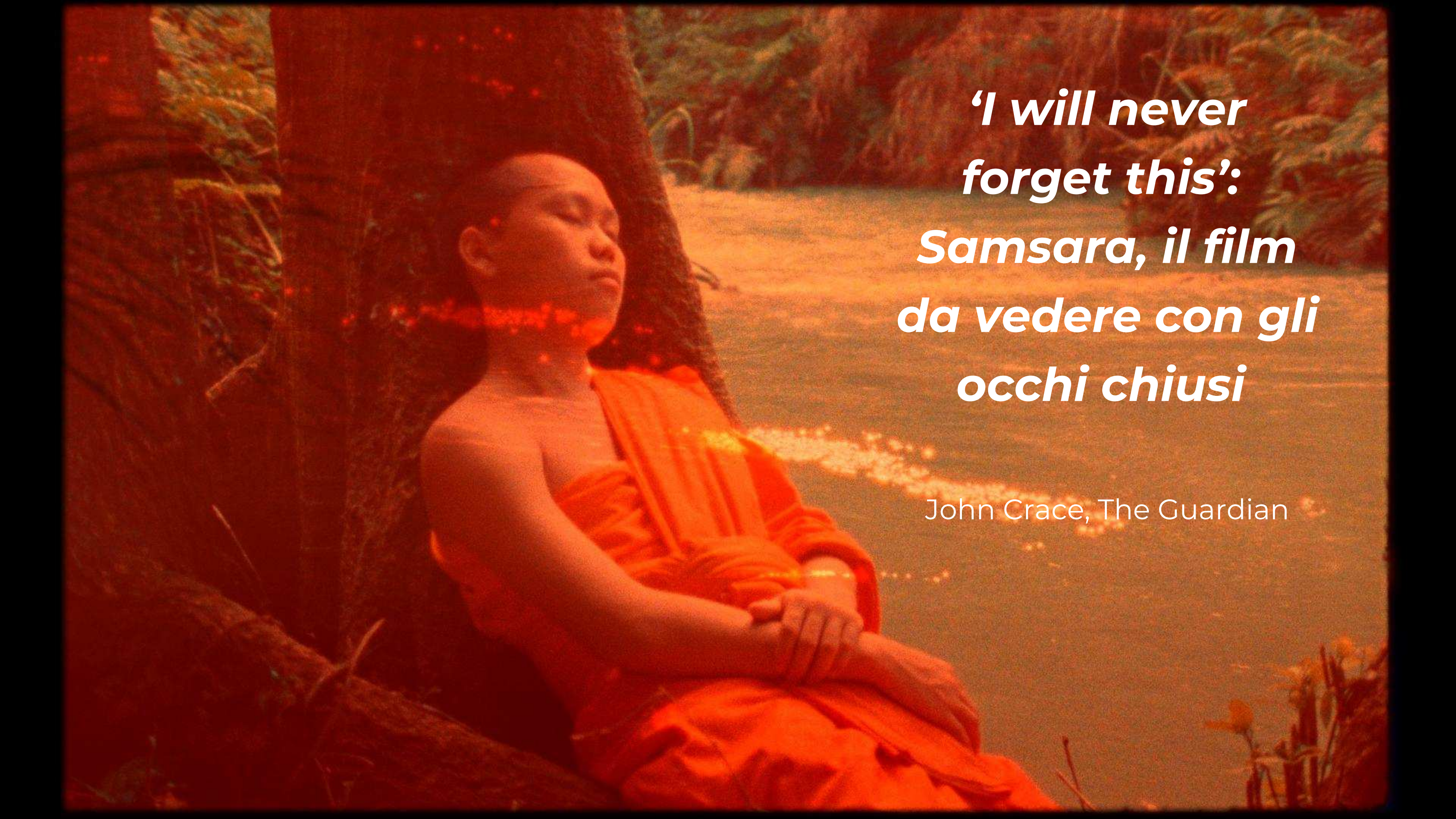


A large group of Buddhist monks, mostly young men with shaved heads, are seated in rows in a temple. They are wearing traditional orange robes. The scene is dimly lit, with a warm, golden light. The monks are looking in various directions, some towards the camera and others away. The background shows the interior of a temple with wooden pillars and a high ceiling.

SAMSARA è il ciclo buddista di morte e reincarnazione. Dai templi del Laos, insieme a dei monaci adolescenti, lo spettatore accompagnerà un'anima nel suo transito da un corpo all'altro: le parole del "*Libro tibetano dei morti*" saranno la guida per evitare che l'anima si perda nell'aldilà.



Il filmmaker usa sapientemente la pellicola 16mm per creare gli effetti cromatici tipici del suo cinema, i viraggi, i colori che sbavano, arrivando a un trip allucinatorio che visualizza la fase che intercorre tra il trapasso e la rinascita di una nuova vita.

A Buddhist monk with a shaved head, wearing traditional orange robes, is seated in a meditative posture against the trunk of a large tree. He is positioned on the left side of the frame, looking towards the right. His hands are resting on his lap. The background features a calm river reflecting the warm, golden light of a sunset. The sky is a mix of orange and blue, and the surrounding vegetation is silhouetted against the bright light. The overall mood is peaceful and contemplative.

***'I will never
forget this':
Samsara, il film
da vedere con gli
occhi chiusi***

John Crace, The Guardian

LOIS PATIÑO

Nato a Vigo, in Spagna, nel 1983, ha studiato psicologia presso l'Università Complutense di Madrid, per poi dedicarsi al cinema presso il Centro Universitario de Artes (TAI) della città, e alla New York Film Academy. Ha completato la sua formazione cinematografica con un master in documentario creativo presso l'Università Pompeu Fabra di Barcellona. In collaborazione con altri artisti, ha sviluppato workshop di video arte e installazioni presso istituzioni come l'Università delle Arti di Berlino. Il suo secondo lungometraggio, "Lúa vermella" (Red Moon Tide), è stato presentato in anteprima al Forum della Berlinale 2020 ed è stato proiettato al MoMA e in oltre 50 festival.



Spagna 2023 - 113 min.

Regia **Lois Patiño**

Sceneggiatura **Lois Patiño, Garbiñe Ortega**

Fotografia **Mauro Herce, Jessica Sarah Rinland**

Suono e musica **Xabier Erkizia**

Montaggio **Lois Patiño**

Produttore **Leire Apellaniz López**

Con **Amid Keomany, Toumor Xiong,
Simone Milavanh, Mariam Vuaa Mtego,
Juwairiya Idrisa Uwesu**





*Il suo film più narrativo
e dinamico oltre che radicale,
un esperimento sensoriale.
Il film è intriso di spiritualità*

Alfonso Rivera, Cineuropa

INTERVISTA AL REGISTA LOIS PATIÑO

il suo nuovo film, soprattutto nel suo passaggio da una metà all'altra, ha qualcosa di ipnotico.

Con "Samsara" ho raddoppiato il mio impegno per il cinema che mi interessa, come esperienza meditativa e contemplativa. Nella sua parte centrale, il film diventa un'esperienza di meditazione collettiva: un'esperienza intima e introspettiva, con lo spettatore che chiude gli occhi per 15 minuti, ascoltando dei suoni. Questo può diventare qualcosa di potente in una sala piena di gente.

Dei suoi tre lungometraggi, forse quest'ultimo è quello in cui il sonoro è più importante.

In questa parte centrale, sei guidato dal suono, che articola l'esperienza della luce. E nelle parti del Laos e di Zanzibar volevamo qualcosa di spoglio, senza molti strati sonori. Poiché mescoliamo documentario e finzione volevamo che fosse un ascolto dei luoghi. Ecco perché Xabier Erkizia ha utilizzato microfoni che amplificavano quel suono e quell'esperienza di ascolto.

Perché ha deciso di girare in luoghi lontani dall'Europa come Laos e Tanzania?

Il progetto nasce, come tutti i miei film, da un'esplorazione formale del linguaggio cinematografico. Ho pensato alla possibilità di realizzare un film da guardare ad occhi chiusi. Mi sono imbattuto nel 'Libro tibetano dei morti' e ho visto che era un ottimo testo da collegare a questa esperienza cinematografica da guardare ad occhi chiusi. Da lì avevo bisogno di un paese di religione buddista per introdurre il libro, e dopo il passaggio volevo un luogo diverso in tutti i sensi: paesaggio, cultura, cornice religiosa, personalità, carattere delle persone... Mi interessa molto il cinema etnografico e antropologico, con "Samsara" ho potuto farlo fuori dalla Galizia, un desiderio che ho sempre avuto.

Durante le riprese ci sono momenti di grande vicinanza, sia ai monaci del Laos che alle famiglie della Tanzania. Come ha gestito la comunicazione con loro?

Quello era l'handicap più grande: avvicinarsi e capire la realtà di paesi di cui non conosci completamente la lingua. Trattandosi di un film a basso budget, solo quattro persone sono venute dalla Spagna. Il resto della troupe (assistenti a suono, camera e produzione) era locale e questo ci ha aiutato a ripassare i dialoghi con loro e a evitare intrusioni da parte nostra. Inoltre, ho dormito diverse notti nel tempio dei monaci per conoscere meglio le loro abitudini, e dei 300 novizi che vi abitano, alcuni parlano inglese: quelli sono stati scelti come attori.

Ha girato in tempi molto diversi?

È facile entrare a Zanzibar, ma non in Laos, un paese comunista a partito unico, quindi abbiamo dovuto scrivere diverse versioni della sceneggiatura fino a quando non è stata accettata e abbiamo potuto girare lì; un emissario del governo controllava sempre le riprese. E abbiamo girato entrambe le parti l'anno scorso: a marzo in Laos e a giugno a Zanzibar, due mesi in ogni paese, tra la pre-produzione e circa 15 giorni di riprese in ogni luogo.

Sullo schermo vediamo che alcuni monaci indossano mascherine e altri maneggiano cellulari...

Il film ha qualcosa di anacronistico, come se fosse girato in un'altra epoca, perché andiamo in luoghi con contesti culturali e comportamentali molto rigidi, che sono così da generazioni, ma i monaci hanno i telefoni cellulari quindi hanno una via di fuga dalla loro reclusione e di connessione con l'esterno. Ho anche voluto ritrarre modi di vita che non siamo abituati a vedere: i cinema sono dominati dall'Occidente e ritengo sia importante rispecchiare altre minoranze che non si vedono spesso, per mostrare che la vita può essere vissuta in molti modi diversi. Vediamo due paesi fuori dal tempo, ma "Samsara" è assolutamente contemporaneo.

Intervista: Cineuropa.org

***Un film veramente
straordinario***

The Irish Times

***Un viaggio
multisensoriale***

Variety

The logo for EXIT med!a, featuring the word "EXIT" in a bold, yellow, sans-serif font, followed by a small yellow square, and then "med!a" in a yellow, italicized, sans-serif font.

EXIT *med!a*

DISTRIBUZIONE

www.exitmedia.org



E ADESSO, CHIUDI GLI OCCHI...